4



LETTERA

SOPRA

TRE BASSIRILIEVI

RECENTEMENTE MODELLATI

Dall' illustre Scultore

SIG. ANTONIO CANOVA.



AL SIGNOR

CO. GIUSEPPE REMONDINI

G. G. D. R.

Veneratissimo Signor Conte



*P*OICHE' *vi piace, che sia preceduto anche in quest' anno da un mio scritto l' arrivo costà delle nuove opere dell' egregio Sig. Canova destinate a compiere gli ele-*

ganti ornamenti del Palazzo Rezzonico, non esito punto ad obbedirvi e per quegli obblighi di servitù, e di amicizia, che a farlo mi astringono, e perchè intanto vi si accrescerà il desiderio di ammirare poi da voi stesso così belli lavori. Quanto più desiderata, tanto più cara saravvene la veduta; giacchè le opere del rarissimo nostro Artista non temono diminuzione di fama dalla presenza. Allorchè gli uomini giungono a certo grado di eccellenza in un' arte, divengono nelle opere loro ri-

vali a loro stessi; e perciò io non vorrò mai giudicare, se maggiore o minor bellezza sia in questi, o nei precedenti lavori del Sig. Canova; potrò dirvi solo, che trionfano egualmente in tutti le buone massime dell' arte, e che in ognuno è saviamente trattato l' argomento prescelto. Dal maggiore, o minore interesse di questo, e dall' essere più, o meno adattato all' indole, ed al genio particolare dello spettatore, può dipendere la preferenza, che ad una di queste opere voglia concedersi sopra l' altra.

I filosofi daranno sicuramente il primo luogo fra i tre bassirilievi, che mi accingo a descrivervi, a quello in cui è effigiato Socrate, che nell' avvicinarsi l' ora della morte congeda intrepidamente la sua famiglia, dando prova di quella costanza di animo, che lo accompagnò fino all' estremo momento. Sapete voi già, che guardando quell' uomo grande con occhio d' indifferenza il vicino passaggio del suo corpo allo stato di cadavere, rivolse anche i suoi pensieri a rendere minori nelle don-

ne, che avriano dovuto averne la cura, la nausea e il disgusto; e però volle entrare nel bagno, e dopo il bagno ebbe nella camera stessa l' ultimo colloquio colla sua famiglia. Una parte del carcere, ove da un lato si vede il sasso, su cui soleva sedere il filosofo, e da quel sasso pendente la catena, che soleva stringerlo, e nel mezzo poi la porta, che introduce alla stanza del bagno, è la scena, in cui segue l' azione; ed il momento dell' azione stessa è quello, in cui il filosofo, terminato il suo di-

scorso, ha fatto uscire dalla stanza la sua famiglia, ed egli la segue sulla porta, animandola alla partenza. Sulla soglia dunque della porta stessa sta Socrate, e spingendo leggermente colla destra l' omero del figlio Lamprocleo, lo esorta alla partenza, a cui dovea con maggiore difficoltà, e dolore adattarsi quegli, ch' era già adulto, onde capace di sentire il peso di tanta disgrazia. La moglie del filosofo ha già preceduto Lamprocleo di qualche passo, e fa camminare innanzi a se il più pic-

colo dei figli. Un altro figlio alquanto più grande si attacca colla destra al manto di un' altra donna, che parte piangendo, e coll' altra mano stringe la destra del fratello, restando quasi indeciso, se debba seguire o quella che parte, o questi, che vorrebbe arrestarsi. Mentre questa dolente schiera occupa il lato sinistro del bassorilievo, è occupato l' opposto dai filosofi seguaci, ed amici di Socrate. Dietro la figura di lui vedesi nell' interno della stanza del bagno la testa di Critone, che vie-

ne seguendo il maestro, cui avea avuto la sorte di essere il solo compagno in quei momenti. Al di fuori poi siedono tre venerandi filosofi, forse Simia, Cebete, o alcuno degli altri, che restarono poi con lui fino alla morte. Appresso di essi due giovani discepoli in piedi guardano addolorati il funesto distacco.

Maestosa semplicità regna in questo bassorilievo, nel quale l' Artista ha voluto in certo modo adattare il suo lavoro al tuono rigido e serio, che ispira l' argo-

mento. Risoluta, ma non violenta è l' attitudine di Socrate, e vedesi in lui un uomo, che piuttosto che forzare il figlio alla partenza, cerca di convincerlo della necessità di allontanarsi, e comunicargli la tranquillità, di cui è pieno il suo animo, e gli traluce nel volto. Lamprocleo nel movere il piede alla partenza, mentre rivolge la testa verso il padre, esprime il contrasto fra l' ubbidienza, che prestare vorrebbe, ed i moti della natura, e del dolore. Immaginata con somma avvedu-

tezza è la figura di quel fanciullo, che non sa distaccarsi nè da una delle donne, nè dal fratello, ed unito al dolore mostra il timore di dovere abbandonare o l' una o l' altro nel dubbio, che questa parta, e quegli si arresti. Per non cadere in una monotona espressione di dolore ha effigiata l' Artista una donna colla faccia nascosta in gran parte mentre si asciuga le lagrime, e Xantippe poi col volto interamente coperto, servendosi per dar varietà alla composizione del ritrovato di Timan-

te nel sagrificio d' Ifigenia. Piena di grazia è la figurina del figlio più piccolo di Socrate, ch' è il primo ad allontanarsi, e copre colla destra la fronte, gli occhi colla sinistra, e nel moto delle gambe, e nel piegare delle ginocchia mostra, che a forza, e non di buona voglia cammina.

Osservata la famiglia di Socrate, non merita attenzione minore l' opposta parte, ove sono effigiati gli amici suoi, i suoi discepoli. Critone, che fu presente alla trista scena passata tra il filosofo,

e la sua famiglia, si mostra commosso dalla compassione; degli altri tre filosofi uno profondamente medita senza neppure alzar gli occhi, gli altri due guardano ammirati l' intrepidezza di Socrate; e i due giovani poi indietro mostransi penetrati dal dolore, e quasi vicini al pianto: gradazione saviamente distinta nella varia età, e nei varii ideati caratteri.

Potrebbe dirsi, che il soggetto di questo bassorilievo è uno di quelli, che vogliono parlare piuttosto al cuore, che agli occhi.

Non è tale, che dia luogo all' Artista ad una libera scelta del più bello della natura. Vecchi filosofi, fanciulli dolenti, mesti giovani, donne che piangono, non sono gli oggetti più favorevoli per lo sfoggio delle bellezze dell' arte; ma però il Sig. Canova ha dato a queste figure tutto quel bello, che potea loro convenire. Troverete in ciascuna esatta proporzione, corretti contorni, estremità ben disegnate, varie e significanti fisonomie. Si conosce, che il nostro Scultore ha voluto mostra-

re il suo buon gusto nel panneggiare; e in vero gli Artisti rileveranno in quest' opera non solo la bellezza dei partiti delle pieghe; ma ancora la ragione, che può rendersi dei loro andamenti; onde non è sagrificata ad un' apparente bellezza la verità. Lo stile delle pieghe è semplice, ma grandioso nel tempo stesso. E' imitato dall' antico, e vorrei quasi dire dal rigido antico, giacchè in alcuni luoghi, come nella figura di Lamprocleo, fa tornare a mente i panneggiamenti delle figure dei vasi

etruschi; ma non per questo manca di varietà; difetto in cui cade sovente chi confonde l' imitare col copiare.

Da una scena di grave mestizia passiamo ad altra di vivace ilarità. Il secondo bassorilievo, che ora m' ingegnerò alla meglio di descrivervi, è destinato dal Sig. Canova ad accompagnare quello della morte di Priamo per contrapporre ad un argomento di dolore un argomento di gioja. Rappresentasi in questo Ulisse nella Reggia di Alcinoo Re de' Feaci, al-

b

lorchè quel fortunato Sovrano volle spettatore il suo ospite delle danze dei suoi figli. Felice per la scelta del bello è questo soggetto, che poi l' Artista ha reso assai interessante, avendo fatto sue le idee Omeriche in modo tale, che la veduta di quest' opera, dopo avere allettato colle bellezze dell' arte, reca ancora il piacere di richiamare alla memoria i più belli pensieri sparsi da Omero in quella parte dell' Odissea. Racconta il sublime poeta, che i due figli di Alcinoo, Halio, e Laoda-

mante, dopo essersi esercitati insieme in un genere di danza, che accoppiavasi ad un gioco non molto dissimile dal moderno gioco del pallone, eseguirono un secondo ballo a terra, e di destrezza, che fece poi dire ad Ulisse, che aveagli bene il Re mantenuta la parola, facendogli vedere i più esperti danzatori del mondo. Ha dunque rappresentato il nostro Artista nel mezzo del bassorilievo i due giovani nel punto, che terminata già la prima, eseguiscono nella seconda danza uno di quei

giri, e ravvolgimenti, dei quali dà idea Omero, e tenendosi uniti colle braccia si alzano leggermente dal suolo, non con uno straordinario salto, che sarebbe stato proprio del primo ballo aereo, ma con un agile sollevamento conveniente ad un ballo a terra. La corona dei circostanti è formata da un lato dalla reale famiglia di Alcinoo, dall' altro da festiva turba, che applaude. Alla destra perciò dello spettatore vedesi il trono del Re de' Feaci, che siede collo scettro nella destra fra la mo-

glie Arete, e la figlia Nausicaa. Vicino ad Arete ha luogo sul trono stesso Ulisse, ma non siede, come quegli che nel momento dell'ammirazione (involontariamente forse) si è alzato in piedi, ed ha abbandonato il suo sedile. Dietro al trono compariscono le teste di alcuni dei nove giudici destinati a mantenere il buon ordine nella festa, e alla destra del trono verso i danzatori stanno in piedi due giovani donne, una delle quali passa un braccio sull'omero della compagna, che atten-

ta egualmente alla danza abbassa la mano sulla fronte di un fanciulletto ignudo, che ha a' piedi, quasi voglia moderarne il plauso, o impedirgli, che troppo si avvicini ai danzatori. Dall' opposto lato incontro al trono di Alcinoo siede il cieco Demodoco, ed accompagna col suono della sua lira il ballo. Una folla di spettatori varii di sesso, e di età gli è d' intorno. Due giovinetti ignudi, forse di quelli, che prima dei principi reali aveano danzato, applaudono con sommo trasporto al

ballo; due altri indietro ammirano con attenzione; una donna curiosa si appoggia, quasi spingendola, alla sedia di Demodoco; un vecchio guarda la festa accigliato, ed un buon padre tiene sollevato il figlio sugli omeri, onde arrivi a godere della danza, ed il fanciulletto tutto intento a quella appoggia il mento alle mani, e queste alla testa del padre; mentre la madre gli accenna colla sinistra la danza alzando la destra ad abbracciarlo.

Benchè nella composizione di

un marmo, o di una tela io non sia avido ricercatore di quelle sofistiche regole sulla disposizione delle figure, che sagrificano sovente la verità dell' espressione alla simmetria; come i pedanti sagrificano talvolta la chiarezza del sentimento alla sonora giacitura di una frase; pure ammirerò sempre chi senza stento, e senza contraddire al vero, giunge ad ottenere un' eleganza anche in tal parte, come al Sig. Canova è riuscito in quest' opera. I due giovani che danzano, e fanno volare sopra di

loro un leggero panno, che tengono reciprocamente in mano, danno una bella figura piramidale al tutto insieme, che poi e per la diversità dell' altezza delle figure altre sedenti, altre in piedi, e per i contrapposti delle attitudini, e per la varietà delle linee, si rende assai gradevole all' occhio dello spettatore, e senza confusione la scena tutta gli rappresenta.

Si ascenda però da uno degli inferiori ad uno dei più elevati gradini dell' arte, e si esamini l' espressione, che regna in questo

lavoro. A voi non fa d' uopo il ricordare quanto siano legate tra loro l' invenzione, e l' espressione, e come i veri pregj dell' una, e dell' altra possano conseguirsi soltanto dal trasportarsi in certo modo l' artista nella scena, che vuol rappresentare, investendosi del carattere del protagonista, e degli altri attori, che in essa introduce. Segue allora, che tutto è ispirato dalla verità, e che l' artista nel dare ad ogni figura espressione al suo carattere conveniente, trova un compenso all' incomodo, che ha

la sua arte di non avere che un sol momento da rappresentare, e fa che le sue figure dicano anche più di quello, che richiede il solo istante della scena, in cui agiscono. Vi dissi di sopra, che questo bassorilievo fa ricordare di molti dei tratti Omerici sparsi nei tre libri dell' Odissea, che parlano dell' arrivo, e della dimora di Ulisse presso i Feaci. Eccovene la prova. L' espressione della testa di Alcinoo, che si volge pieno di compiacenza a spiare nel volto di Ulisse, se il suo ospite provi gli

stessi suoi sentimenti, non fa tornare al pensiero in tutta la sua estensione il carattere di quel Re placidissimo, che sempre lieto, e felice, nella varietà, nella destrezza delle danze, e de' giuochi de' suoi sudditi, e della sua famiglia riponea la sua gloria? La testa di Ulisse, che ammirato dimostra una certa soddisfazione, ma seria, e triste, e dimostra mista al piacere qualche cosa di torbido, non richiama all' idea le tristi vicende, che l' aveano condotto in quella reggia? Nausicaa, che sen-

za curarsi del ballo dei fratelli sta rivolta a guardare attentamente Ulisse, non fa subito risovvenire dell' interesse, ch' essa provava per lui, e dell' artificio, col quale Minerva in lei lo ispira? La parte vivissima, ed il trasporto, col quale osservano gli spettatori il ballo, non dipinge la mollezza di quel popolo immerso sempre nei piaceri? Ma io vi parlo, come se aveste presente l' egregio lavoro; perdonatemi questo tratto di entusiasmo; forse quando sarà costà giunta l' opera me lo

perdonerete anche più volontieri.

Non voglio lasciare di parlarvi distintamente delle bellezze di questo bassorilievo dal canto del disegno. Le due figure dei danzatori sono disegnate con rara eleganza, e la grazia, che hanno i contorni dei loro corpi e nell' attitudine, e nelle forme, è mirabile. Il modo, in cui questi due giovani hanno le destre unite, e sollevate in alto, ed uno poi inalza colla sinistra il lembo di un panno volante, mentre l' altro curvandosi alquanto verso di lui ne stringe

l' opposto lembo parimenti colla sinistra, passando il braccio dietro gli omeri del fratello, e facendone comparire la mano tra il fianco e il petto, dà al gruppo un grazioso intreccio assai ben compito dalla consimile, ma contrapposta attitudine delle gambe dei danzatori. E' molto degna d'osservazione l' esattezza, colla quale è giunto l' Autore a rappresentare in queste due figure il momento del sollevarsi in alto. La gamba, ed il piede, sui quali raccolsero l' uno e l' altro la forza per inalzarsi,

rimangono in una certa rigidezza, che mostra non compito ancora il salto. Avrete osservato frequentemente nelle opere delle belle arti, che distinguendosi nelle mosse del corpo umano tre momenti, cioè il principio dell' azione, il mezzo, ed il finire di essa, accade, che non bene riesca all' Artista il far conoscere quale di questi tre momenti abbia voluto imitare, e che l' uno coll' altro si confonda. Segue facilmente, che i due del principio, e del fine, benchè opposti, abbiano qualche cosa di simile,

onde senza certe singolari avvertenze non possano distinguersi. Ricordatevi del quadro di Polignoto, che si vedeva nel Portico di Pompeo, ove dubitavasi, se l' Artista avesse voluto dipingere la sua figura nel momento del salire, o del discendere. Niuno cadrà in questo equivoco nelle figure dei due danzatori del Sig. Canova, avendo in essi chiaramente esposto il suo concetto, e colto quella giustezza, ch' è così difficile ad afferrarsi nella natura.

Ben disegnati ancora sono gl'

ignudi fra gli spettatori, come graziose le figure delle donne, e dei putti. Il cieco Demodoco ha una fisonomia significante; egli solleva la testa tutto intento al suono della sua lira. Vedesi dietro a lui una donna, che ha il volto nella stessa attitudine; ma che però fa un bel contrapposto per riconoscersi la diversità dell' espressione in chi gode della vista dello spettacolo, ed in chi non ne sente che il plauso. Semplici, e gentili sono le figure delle due giovinette presso del trono,

e quelle della famiglia reale sono tutte tre belle relativamente ai loro caratteri. Arete ha le grandiose forme di una donna, che già oltrepassò il primo fiore della gioventù, e nobilmente la veste il panneggiamento. Nausicaa acconciata con più bizzarria, ma vestita con minor ricchezza ha una dolce, ed interessante fisonomia, come Alcinoo ha nel volto tutta quella maestà, per cui Omero lo fa chiamar dalla figlia simile a un Nume, e fa che Ulisse dica; essere tutto quel ch' egli vede infe-

riore alla sua bella fisonomia ? Nella figura di Ulisse alle nobili forme del volto si uniscono quelle delle poche parti del corpo, che si veggono ignude, cioè delle gambe, e di porzione di una coscia, alle quali l' Autore ha dato il carattere di robustezza opposto alla delicatezza dei corpi dei giovani, ed all' aridità del braccio, e delle mani di Demodoco. A voi è già noto per le altre opere quale sia lo stile del Sig. Canova nel regolare l' alto ed il basso in tali lavori, e come riesca ad ot-

tenere senza un rilievo troppo forzato, che le sue composizioni diano una giusta idea della prospettiva. A torto però io vi ho sì lungamente trattenuto su questo mio prediletto bassorilievo; quando in una parola dicendovi, che meritamente può chiamarsi compagno di quello della morte di Priamo, ne avrei fatto il più compito, il più degno elogio.

Omerico egualmente è l' argomento del terzo bassorilievo, che rappresenta l' incontro di Penelope col figlio Telemaco, quando que-

sti ritornò dal viaggio intrapreso per andare in traccia di Ulisse. Segue l'azione in una delle sale della Reggia d'Itaca, ove le ancelle della Regina stavano coprendo di morbide pelli i sedili destinati ai lascivi proci. Al manco lato dello spettatore vedesi la porta d'ingresso, all'opposto il principio della scala, che conduce agli appartamenti di Penelope. Telemaco, appoggiata l'asta ad una colonna fuori della porta, si è già introdotto nella sala; la nutrice Euriclea, che la prima lo ri-

conobbe, si china a baciarle la destra, e nella confusione del piacere bacia il braccio in luogo di quella. Un' altra donna gli è appresso, e gli bacia il manto. Il grido comune di gioja essendo già penetrato negli appartamenti della madre, è questa velocemente calata a basso, e sta nel punto di scendere gli ultimi gradini, che mettono nella sala. Due ancelle in piedi hanno sospeso l' impiego, nel quale occupavansi, ed una accenna alla madre il figlio, l' altra lo guarda con compiacenza. Come

rapidamente si muove Penelope colle braccia aperte verso Telemaco, così questi si avanza verso di lei per abbracciarla.

Molto ben ragionata in questo lavoro è la composizione, e le attitudini, e l' espressione corrispondono ai diversi gradi di sorpresa, d' interesse, di passione, che ha voluto dare alle figure. Singolarmente le due dei Protagonisti esprimono adequatamente tutti gli affetti di un così tenero momento. Simile a Diana chiama Omero Penelope, ed il nostro artista e

nelle forme, e nell' andamento delle vesti, e nella vibrazione stessa dell' attitudine ha imitato le antiche statue di quella Deità. Piena di venustà è la svelta figura di Telemaco, e graziosa molto è la sua fisonomia. Ben panneggiate, e di gentili forme sono le altre figure del bassorilievo, nel quale, come negli altri, regna in ogni parte l' eleganza, e l' imitazione dell' antico.

Voi crederete già, che io non abbia altro a dirvi, dopo che vi ho parlato dei tre bassirilievi; per-

chè ignorate, che anche altri lavori del Sig. Canova vengono costà a decorare il Palazzo Rezzonico, e lavori nuovi, ed a voi ignoti.

Una figura in bassorilievo quasi di grandezza naturale, ed espressamente modellata per accompagnare le due della Speranza, e della Carità cavate dal Deposito di Clemente XIII., sono certo, che faravvi rimanere assai soddisfatto; perchè rileverete in essa, che rappresenta la Giustizia, quella nobiltà, che conviene ad una simil virtù. Siede vestita con pan-

neggiamento ricco di pieghe, e con un braccio sicuro sostiene l' infallibile bilancia. Non a caso chiamo sicuro il suo braccio, e voi avvezzo a filosofare sull' arte, saprete ben rilevare, che la fermezza data dall' artista all' attitudine del braccio felicemente addita gli attributi della Giustizia. Grandiosa e di bell' andamento è l' acconciatura dei capelli, e la fisonomia, e le forme tutte del corpo hanno carattere di maestà, e di grandezza.

Mi mostraste altravolta rincre-

scimento di non poter vedere le due statue di Amore, e di Psiche tanto elegantemente scolpite dal nostro amico. Cessi il dispiacere vostro; giacchè anche di queste vengono costà due modelli in gesso esattamente cavati dal marmo. Mancheravvi il piacere di ammirare la durezza della materia vinta dalla maestria dell' artista, e la morbidezza della carne trasfusa nel marmo: ma i pregj però e del disegno, e del rilievo potrete ben riconoscerli tutti anche nei modelli. Sapete che il simulacro

d' Amore è stato più volte ripetuto dal Sig. Canova; ma questo, di cui viene costà il modello, è l' ultimo da lui compito, ed è quello cui dà l' Autore la preferenza sui suoi fratelli. Deve eccitare un entusiasmo ben grande nell' artista, che conosce la bellezza, l' impegno di dover effigiare il figlio della Dea stessa della bellezza e delle grazie. Lo ha rappresentato il nostro Scultore non in un tenero fanciullo, ma in un garzoncello di tre lustri, che stando in piedi stringe l' arco nella sinistra mano, e

quasi ad esso si appoggia, volgendo un poco dallo stesso lato il volto, su cui si legge il riso; mentre move gli occhi con certa grazia di astuzia, che pare guardi un oggetto su cui o pensi di compire qualche impresa, o di una impresa su di esso compita si compiaccia. Semplicissima è l' attitudine della figura, ma, guardata da qualunque canto, offrono i suoi contorni il più grazioso andamento. Nella vaga disposizione dei capelli del suo Amorino ha eseguito il Sig. Canova una cosa, forse da altri

non mai tentata nella scultura, cioè un' acconciatura di capelli nella naturale loro sottigliezza, senza l' ajuto delle manteche, e degli unguenti. Nelle più belle acconciature delle statue antiche si conosce che l' artista per dare elegante intreccio alle chiome, le ha immaginate disposte dall' arte, ed ajutate dai sostegni di questa nelle varie increspature, ed anelli. Calcando una strada diversa, ma ben difficile, ha dato il Sig. Canova una leggerezza mirabile alle chiome di Amore, soprapponendo,

ed intrecciando fra loro degli anelli di capelli sfilati con una maestria senza pari. La purità del disegno, e la bellezza delle forme si riconoscono in ogni parte di questa statua. La testa, il petto, gli omeri, i fianchi, le gambe hanno la maggiore bellezza, e tutta eguale nello stesso carattere di delicatezza, e di grazia, giacchè nell' età che ha voluto lo Scultore rappresentare, una certa delicatezza lascia mezzo nascoste le forme del corpo umano, che quasi traspariscono sotto un velo. Ma forse dà

la natura compiti esemplari di tale bellezza? No certamente, e l' Artista deve dalle parti separate, e sparse, che quella gli offre in più corpi, farne l' ideale unione in un solo. Quando vedrete quest' Amorino torneravvi bene a mente quello, che scolpì Prassitele, il dono che ne fece, ed i versi che a quel dono andarono uniti.

Accompagna questo Amorino la statua della sua vezzosa moglie, di quella beltà rarissima, che potè far sospirare lo stesso Cupido. Ecco un altro soggetto, che dà

luogo a far pompa egualmente di tutte le bellezze, che può riunire l' arte in un marmo. Della medesima età nel medesimo stile ha effigiato il nostro Artista la figura di Psiche, la quale però mostra timidezza, e innocenza, come quella di Amore risoluzione, e malizia. Sta questa parimente in piedi, e colla destra tiene per le ali una farfalla per farla camminare sulla pianta della mano sinistra. Abbassa il volto intento con compiacenza al moto della farfalla, e pare ch' esprima quel solletico,

che debbono destare le zampe dell' animaletto nella tenera mano. Il braccio sinistro stretto alla vita sostiene parte di un leggero panno, che le circonda i fianchi, e scende a ricoprirla fino ai piedi. Innocente è la sua fisonomia, ed il corpo è disegnato con proporzioni gentilissime, e con infinita grazia. Tutta la tenera bellezza muliebre comparisce nelle sue forme, e permettetemi, che con un paragone poetico vi dica, ch' è la bellezza del bottone di una rosa, che non ha ancora aperta e dilatata

interamente la pompa delle sue foglie; ma che ancora immaturo può stare al paragone di ogni altro fiore.

Altro non so dirvi su queste elegantissime opere, sulle quali tanto più dovria dirsi. Mi troverei pur volontieri presso di voi, quando le vedrete per udire le vostre riflessioni su di esse. Ma se tanti ostacoli si oppongono al mio desiderio, comunicatele almeno all' Eccellentiss. Sig. Senatore Rezzonico, onde possa farmene parte, quando abbandonate coteste deli-

ziose contrade, ritornerà al suo Campidoglio, momento, che ad onta del dispiacere vostro, tanto desidero. Mi raccomando alla vostra buona grazia, e costantemente mi ripeto

Veneratiss. Sig. Conte

Roma li 13. Settembre 1794.

Umilissimo Devotissimo Servitore
ed Amico

GIO. GHERARDO DE ROSSI.



BASSANO

1794.